

eguale dei beni, derivanti dall'aggregazione civile. Quale che sia la nascita o la fortuna, all'ingegno ed all'attività son dovute le pubbliche distinzioni: sotto il saio, del pari che sotto la seta, batte un cuor generoso, e la missione della santa uguaglianza da noi proclamata si è questa, d'indagare quelle anime pellegrine, a cui si possa affidare il sacro deposito dei destini della patria.

Leggesi nel giornale di Milano, *Il 22 Marzo*: « Una delle accuse messe innanzi da alcuni contro il governo provvisorio sarebbe grave assai.

Ei sarebbe accusato di mire piemontesi, con che si vorrebbe significare essere intenzione, o almeno tendenza del governo l'esercitare ogni sua azione ed ogni sua influenza per preparare al quesito della nostra futura costituzione politica uno scioglimento prestabilito e intempestivo, invece di attendere in uno stato d'imparziale neutralità la sentenza che la nazione è sola competente a pronunciare per la bocca de' suoi rappresentanti, liberamente eletti a tal uopo.

« Ma donde nasce l'accusa? Quali sono i fatti o gl'indizii che possono aver dato vita al sospetto? Noi non temiamo di asserire che la condotta del governo ne' suoi rapporti col Piemonte non poteva essere più cauta, diremmo volentieri più scrupolosa; tanta fu la cura di mantenere alta e spiegata la sua bandiera di un' assoluta neutralità, e di conservare sgombro affatto il terreno all'assemblea nazionale per quel solenne momento, quando sarà chiamata a decidere dei nostri destini.

« Bene egli è vero che il governo provvisorio invocò ed ottenne dal re Carlo Alberto l'efficace soccorso delle sue armi; ma l'invocò il primo giorno della sua esistenza, quando le nostre case erano battute in breccia dal cannone austriaco, quando le nostre contrade erano spazzate dalla mitraglia, e la rabbia feroce di un brutale nemico funestava d'orribili stragi e d'incendii la nostra città. Chi osasse fare al governo un'accusa di questa chiamata, offrirebbe una prova troppo manifesta di non avere in quei grandi giorni vissuto col popolo; il quale, mentre pure sapeva con tanto sublime eroismo *lietamente combattere e lietamente morire* alle barricate, non si ristava mai dall'interrogarci sulla probabilità del soccorso piemontese: segno evidente che il governo non avrebbe potuto, senza aperta follia, astenersi dall'invocarlo.

« E quando il prode esercito ebbe varcato il Ticino, quale fu l'attitudine del nostro governo? Nato appena da tre giorni, senz'armi, col nemico alle porte, chiese ed ottenne dall'augusto alleato una formale riconoscizione, trattò da pari a pari con lui, volle che i reciproci rapporti fossero fino dal primo istante precisamente determinati da una espressa convenzione, e mentre ne dava annunzio al paese col suo proclama del 26 marzo, non ometteva di ripetere la sua professione di fede politica: *a causa vinta i nostri destini saranno discussi e fissati dalla nazione.*

« Finalmente anche adesso, in questo fervore di guerra, il Governo provvisorio custodisce gelosamente la dignità e la perfetta indipendenza della sua posizione: nessuna delle nostre città, che non sia sgombra affatto di truppe alleate: nessuna delle nostre guerriglie, che sia capitanata da ufficiali piemontesi: i pochi ufficiali, che gentilmente assunsero l'inca-